

Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acelum

Confido che non debba riuscire ingrato al Collega Ciaceri di trovare, in un volume a Lui dedicato, un saggio di applicazione di recenti ricerche sulla *limitatio* romana alla topografia antica del territorio di quella città, nel cui millenario Studio egli salì per la prima volta, e tenne per non pochi anni con onore, la cattedra di Storia antica. E tenga conto inoltre che l'Università di Padova è l'*Alma Mater* dell'autore di queste pagine, il quale è nato nella dolce plaga pedemontana della Venezia, della quale in questo studio si ricercano e interpretano le orme romane, che essa mirabilmente conserva.

Dei confini dell'agro patavino nell'antichità si occuparono il Gennari (1), il Furlanetto (2), il Mommsen (3) e per ultimo, e con maggior frutto, il Gloria, nella sua memoria *l'Agro Patavino dai tempi romani alla pace di Costanza* (4). È mio proposito trattare qui del confine settentrionale dell'agro patavino, sul quale confine i dati sono più scarsi. Il Furlanetto, p. 47, scriveva: « Il territorio patavino estendevasi al settentrione sino al luogo in cui posteriormente la repubblica padovana fabbricò Cittadella; di là confinava

(1) *Ricerche sopra i confini del territorio di Padova negli antichi tempi*, 1839; cfr. dello stesso: *De' cambiamenti avvenuti ne' confini del territorio padovano ne' tempi di mezzo*, 1828.

(2) *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova 1842, p. 46, con carta.

(3) CIL V p. 268.

(4) *Atti del R. Istituto Veneto*, Serie V tomo VII (1880-81) p. 555-638; 827-884; 997-1041; 1125-1170. Uscì anche in volume a sè. Dal Gloria dipende CESIRA CASPAROTTO, *Patavium municipio romano in Archivio Veneto* LVII (1927) vol. I, p. 1-64; vol. II, p. 1-103; per i confini del territorio vol. I, p. 44.

col territorio di Asolo». Il Mommsen notava: « Quatenus fines Patavini pervenerint Altinum versus et ad septentrionem, minus certa ratione determinari potest, cum praesertim in omnibus hisce regionibus mira paucitas sit titulorum ». E infatti fra quelli che il Mommsen riteneva i titoli patavini più settentrionali, uno di Curtarolo dà la tribù *Romilia*, e spetta quindi certamente ad un cittadino non di Padova, e quello di Camposampiero non dice nulla. Il Gloria, nella carta aggiunta alla memoria già citata (5), fa correre il confine padovano dalla Brenta a settentrione di Cittadella verso Castelfranco, senza mutare per nulla la linea tracciata nella carta del Furlanetto e senza addurre alcuna documentazione (vd. p. 580); ma però egli avverte a p. 583: « ... poichè tutti i villaggi stessi già nel secolo XIII formavano nuovamente parte del territorio padovano, così siamo indotti a credere che ne' secoli XII e XIII il Comune di Padova sia riuscito a riavere l'intero suo agro romano. Quindi a riconoscere i confini degli agri romani gioverà tener l'occhio anche su i medievali e su gli attuali confini de' territori ». E infatti sulla sua carta, in quel tratto, il confine dell'agro patavino nei tempi romani e quello dalla fine del secolo XII al principio del XIX in tutto coincidono (6).

A nord del confine attuale fra Tezze e il Muttinello, si stende il territorio di Bassano, che ora appartiene alla provincia di Vicenza. Per l'antichità non sappiamo fino a dove l'agro vicentino giungesse verso nord-est; l'ultimo titolo con sicuro indizio di pertinenza vicentina è a Chiuppano (CIL. V. 3137), a nord di Thiene, e più ad oriente c'è una zona, per la quale le iscrizioni non danno indizio alcuno. Infatti il Mommsen a proposito dell'agro vicentino scriveva (CIL. V p. 306): « Minus certi sunt fines Feltriam et Tar-

(5) La stessa carta è anche nel suo *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, 1881, II.

(6) Il confine attuale della provincia di Padova lascia il terrazzo sinistro della Brenta poco a sud-est di Tezze, passa per Laghi, Belvedere, Muttinello Nuovo, tutte località situate a 2-3000 m. circa a nord della Via Postumia. Un km. ad est del Muttinello, incontra il confine della provincia di Treviso e piega verso sud-est sino a raggiungere quasi la via Postumia; dopo d'essersi spinto ancora alquanto verso nord, scende e taglia la via romana, attraversa l'antico misterioso castro presso le Motte e, poco prima di raggiungere la Soranza, si volge decisamente verso sud.